

# ATTO DI FEDE

Racconto tratto da *Così Senza Pretese* di Luciano Brunet – 1984

Per altri racconti: [vai.online/liberidileggere](http://vai.online/liberidileggere)

Scrissero, nel 1864, Josiah Gilbert e G.C. Churchill, nel loro volume: «Le montagne dolomitiche», arrivando a Tonadico dal Passo Cereda: «Eravamo capitati, almeno così sembrava, fra gente molto pia».

Una affermazione che fa di certo onore alla Valle di Primiero, tanto più che corrispondente - e non soltanto nel secolo scorso - alla verità.

Avevano notate, i due alpinisti inglesi, delle scritte religiose sui muri delle case e dipinti sacri.

La recente raccolta fotografica dei dipinti murali su apposito volume, ne fa fede, se fosse necessario.

Oltre al paesaggio rupestre, paragonato dai due figli di Albione, al Devonshire, una nota di religiosità dunque.

Dèfant nel terzo libro di lettura per le Scuole elementari del Sud Tirolo così parla della nostra Valle: «È veramente incantévole il prospetto di quell'estremo lembo del nòstro Paese. Il piano giù della valle, percorsa dal Cismone, tutto a campi di grano e a prati, è sparso di gròsse ville e di casali, mentre dalla cupa cintura degli abeti e dallo smalto dei pàscoli che vèstono i fianchi dei monti, sórgono e si slànciano al cièlo, nude, diritte come torri gigantesche, delle rupi strane, che ti fanno uscire in un'esclamazione piena di stupore. Sono quelle Alpi dolomitiche o semplicemente le Dolomiti, che formano molti gruppi su una zòna che si distènde da Primiero alla Posterìa, ad ammirare e studiare le quali vèngono alpinisti e scienziati dalle più lontane parti della tèrra».

In questa nostra Valle di Primiero, ammirata dai forestieri, descritta da Dèfant come luogo incantevole, sorsero, nel tempo, numerosissimi capitelli a significare la solida fede dèi nostri avi e rimangono, punti di riferimento, non solo per le diverse località ove sono stati costruiti, ma ancora pegno di fedeltà, di coscienza, di moralità.

La Rappresentanza comunale di Siror, 18 Maggio 1870 dà incarico al segretario Bancher «a passare alla insinuazione dei Capitelli del Comune e quelli della Congregazione di carità, mediante il meritato compenso dalla cassa comunale...»

Da un breve riscontro, nei tempi moderni, inerente ai capitelli ed ai singoli crocifissi esistenti, sia ai crocicchi delle vie come all'esterno dei paesi, è risultato che a Mezzano vi sono 32 capitelli, nel territorio comunale, a Transacqua 25, a Tonadico 19, nel paese di Canal S. Bovo 14 escludendo le frazioni di Ronco, Caoria, Prade e Zortea.

Ho desiderato soffermarmi a considerare i capitelli sorti a Transacqua e, con la gentile collaborazione di Debertolis Fausto e di Simoni Gianandrea, ne è uscito un lungo elenco, forse non del tutto completo.

E furono costruiti, alcuni da antica data, altri più recentemente: un capitello a S. Antonio a Caltena, alla Madonna ai Noali, un capitello-crocefisso sul Pian de la Gusela presso il ponte, su desiderio e voto di Fossen Domenica, un altro capitello alla Madonna tra le vie, prima di giungere a Boiola, nelle vicinanze d'un bivio importante; in Via S. Antonio alla Madonna, in via Michele Bettega un capitello crocefisso. È questo il più grande crocefisso antico posto in un capitello nella nostra Valle.

È grande anche il cartiglio di questo crocefisso ritinto di recente, come il grande Cristo sofferente. Ai piedi, un vaso con fiori di plastica che sembrano veri, ha preso il posto dei fiori di prato.

La grande croce di legno è infissa nel muro.

La nicchia, necessariamente ampia, è stata riattata di recente ed, a parte qualche scrostatura interna del colore, dimostra l'attenzione di colei che ne ha cura.

Tutto è ben pulito ed ordinato all'interno del capitello; un po' meno ai lati esterni dove due ippocastani fanno un'ombra gradita al tempo dell'estate. Ben curata è la piccola cassetta per le elemosine.

Questo eccezionale capitello è stato eretto per volere della Comunità di Transacqua e su terreno già di Carlo e Battista Simion. Pare che costoro avessero, in precedenza, costruito in loco una ritonda abusiva ed anche una colombera.

Nel tempo che seguì, Domenico Fossen si incaricò del restauro del vecchio crocefisso e lo staccò dalla sua sede intendendo farlo restaurare dal Romedi. Il grande Cristo rimase per un mese adagiato sul canapè in casa Fossen ed infine fu restaurato da una persona di Belluno.

La maestra Valeria Fossen ebbe cura per anni del capitello e Cristo restaurati. E quando la maestra Valeria se ne andò a ricevere il premio eterno, nel pio ufficio subentrò la Ester Faita Scalet.

In Via Bellavista - continua la serie dei capitelli - il nuovo capitello a S. Antonio fu opera dell'artista Orler Giovanni Battista di Mezzano; altro capitello alla Madonna a Pisaboi ed ancora in Via Verda ora denominata Via dei Bersaglieri.

Sull'incrocio tra Via dei Bersaglieri, già Via Verda, e Via Bellavista, già Via dele cavale, per opera del falegname Fausto Pradel e della collaborazione finanziaria dei finitimi, è stato posto un bel crocefisso con tettoia tutta in legno e fissato sopra un massiccio basamento di pietra bianca.

L'opera risale al 1979 e fu benedetta solennemente il Venerdì Santo di quell'anno.

In precedenza, vesin a la stala de Col, c'era un capitello in cemento nel quale si venerava il Sacro Cuore.

L'attuale Cristo crocefisso è opera di Giovanni Battista Orler di Mezzano.

Il Cristo delle Friòle, o Cristo delle miniere, sito all'incrocio delle attuali Via Bellavista e Via delle Miniere, sorgeva dapprima, su desiderio ed opera di Kaltenhauser Giuseppe, a monte della strada, sulla sinistra del rivo.

Fu trasportato, più tardi, sul lato destro della strada tel prà de le Torone.

L'alluvione del 1966 trascinò Cristo e supporto fin verso i Fossi ed il Cristo perdette un braccio.

Il famoso capitello - una antica foto lo ricorda con Tissot Innocenzo dei Tendri in preghiera - è stato ricostruito - poggia su massiccio piedistallo in pietra bianca - e rimesso in sesto e fu rifatto il braccio mancante: porta la data 1975. Ora è ben piantato ed al sicuro dall'irruenza del rivo, su terreno della Maria Bortolona. Raccoglie esso capitello l'omaggio di nuovi fiori dai bimbi del vicinato signorile.



El capitei de la Vanuia dipinto da Leonardo Campochiesa (*Foto aw. Penicene - Palermo*)

In Via Miramonti, a Ormanico, e continua la serie, un capitello con tre nicchie e dedicato alla Madonna, di recente rimesso a nuovo; un capitello in porfido con crocefisso e S. Giovanni in via Sanguarna; dedicato alla Madonna all'isola Bella, a S. Antonio - ricostruito a distanza dal precedente - in via Venezia; un S. Antonio anche all'acqua del Forno, alla Madonna, capitello in tovo, sui tornanti del Passo Cereda, un S. Antonio a Valtegnarich, un S. Antonio al Pian del Canalin, un crocefisso con tettoia a Segnareth, un altro crocefisso con tettoia ancora a Segnareth ed un crocefisso con tettoia in Via Forno.

Ala Vanuia è stato demolito un antico capitello con affresco di Leonardo Campochiesa.

A Pieve - e chi non vi è salito? - è stata eretta una cappellina alla Vergine Ausiliatrice al Colaor. (Avran avuto motivo di pregare a Pieve nel mese di Aprile del 1902 quando erano in corso i lavori per il nuovo acquedotto e davanti all'Albergo Orsingher di Fiera si stavano preparando i tubi in legno e gli operai impegnati nella costruzione della nuova centrale ai Boaleti rimasero a casa quattro giorni per dare una mano dopo il grave incendio della Rivetta).

Sulla piazza principale di Pieve - ora dedicata alla Valle d'Aosta - vi è un capitello a ricordo della peste; altro capitello, come il precedente dedicato alla

Madonna, in Via S. Rocco, un capitello alla Madonna del Carmine sulle mura che fanno corona al Palazzo del Dazio; in Via Bedolè un capitello dedicato alla Madonna Pellegrina ricorda recenti e commoventi manifestazioni di fede.

Ed infine, di antica data, ma recentemente rifatto, el Cristo del Copet, benedetto sotto a una pioggia dispettosa.

El Cristo al Col presso l'attuale abitazione del maestro Lino Turra, è stato di recente rinnovato, ricostruito il tetto, rinforzato il piede della vecchia croce di castagno con un supporto in ferro. È stato ritinto ad olio il vecchio Cristo da Zeni Giuseppe di Tonadico.

Il cartiglio della croce ha invece le lettere un poco sbiadite.

Vien riferito che il precedente proprietario della vecchia casa, stala e tabià, Casèr Pompeo, acquistò il Cristo in Val Gardena e l'adattò alla vecchia croce. Sulle antiche carte topografiche dei luoghi è segnato questo crocefisso.

Una nuova, piccola opera d'arte locale, sta per essere solennemente benedetta e inaugurata, un nuovo capitello.

È stato allestito, questo nuovo capitello - crocefisso e tettoia - per opera del Nico postin, Scalet Domenico, a Transacqua, in Via Caltena, 12.

La Via Caltena sale, a lato della lisiera-lavatoio, molto ripida: una tabella indica il Rifugio Caltena ed altra segnaletica, più appariscente, riporta: Apicoltura Scalet Depaoli.

Dopo d'essere saliti per un centinaio di metri, e la strada è molto ampia ed in porfido, ritorna la segnaletica: Apicoltura.

Sulla destra si apre una stradina ornata, nella stagione primaverile, da fiori di farfara, detti anche farfare (la Tussilago farfara), assomigliante, in parte, alla farsetia, come stabilito da A. Turra in onore del botanico F. A. Farsetti veneto.

Si avanza verso Prà Cavallai - un brevissimo tratto di strada - e si ha, di fronte, il nuovo capitello.

La piccola tettoia è in scandole di larice coi cavici di legno a trattenere le elaborate ventose: sette file de scandole per ognuno dei due spioventi.

I chiodi usati per fissare le assicelle sembrano fatti a mano o usciti dalla vecchia ciodaria all'isola Bella.

Lo sfondo del capitello è ancora in piccole assicelle.

La croce che sostiene tutta l'opera è fissata in una base di ciottoli e cemento.

Ai piedi del Cristo un fungo d'esca o fòmite fa da sostegno ad un vaso di fiori di rame.

Sul terreno sottostante il capitello è stata ricavata una piccola aiuola triangolare limitata da una corona di ciottoli.

Da quando sono stati costruiti questo angolo e capitello, nell'autunno del 1982, non sono mai mancati i fiori ed è qui cresciuto il giglio rosso, è cresciuto un roseto e poi viole e stelle alpine da giardino e primule e narcisi.

L'angolo fiorito è riparato da una folta siepe di ligustro dai profumati fiorellini bianchi nell'estate e dal frutto a drupa nerastra autunnale.

Il piccolo giardino della casa sconfina all'ombra di due gruppi di slanciate betulle che circondano una fontana di sassi, muta nella stagione invernale.

L'attenzione viene attratta, però, dal nuovo Cristo, opera di Zeni Giuseppe di Tonadico, un Cristo sofferente con il capo lievemente inclinato verso sinistra. Le gambe del morente, un poco rattrappite, sono piegate anch'esse nello spasimo.

La piccola veste che ricopre i fianchi del Cristo è di un color azzurro cielo e molto appariscente, quasi in disaccordo con la figura divina del crocefisso o come se l'artigiano avesse pensato, nel tingergli, alle parole di Maria Valtorta riportate nel libro IX della sua meravigliosa, ispirata opera: si parla di Cristo sul Calvario:

«Egli tende la mano per mendicare lo straccio (dei carnefici) a difesa della sua nudità... Ma Maria ha visto e si è sfilata il lungo e sottile telo bianco, che le vela il capo sotto al manto oscuro e nel quale Ella ha già versato tanto pianto. Se lo leva senza far cadere il manto, lo dà a Giovanni perché lo porga a Longino per il Figlio.

Il centurione prende il velo senza fare ostacolo, e quando vede che Gesù sta per denudarsi del tutto... mostrando... la sua schiena rigata di lividi..., sanguinante di ferite aperte..., gli porge il lino materno. E Gesù lo riconosce.

Se ne avvolge a più riprese... E sul lino, fino allora solo bagnato di pianto, cadono le prime gocce di sangue, perché molte delle ferite... nel chinarsi per levarsi i sandali e deporre le vesti si sono riaperte, e il sangue riprende a sgorgare».

Un momento di riflessione è d'obbligo e l'immaginazione si figura i tormenti della Passione di Cristo, la grande speranza dell'umanità e l'uomo peccatore si ritrova in ginocchio.

Una Madre assiste al martirio del proprio unigenito, una Madre che realizza un piano divino di redenzione per l'umanità perduta.

Nel mese di Maggio del 1983 questo nuovo capitello-crocefisso è stato solennemente benedetto.

Una festa non solo a casa Scalet Depaoli, ma per tutto il paese di Transacqua, per la Valle medesima di Primiero, per un vanto di fede, per la fiducia riposta nel simbolo rinnovato della religione, per un crocefisso innalzato sulla nostra terra meravigliosa, al cospetto di superbe montagne, per merito d'uno straniero, chiamate Dolomiti.

Al di là della casa di abitazione Scalet, sistemato sopra a un poggio naturale, vi è un apiario sito su appositi supporti lineari.

Ogni alveare artificiale è contrassegnato da un triangolo bianco, o rosso, o celeste, o nero: le arnie stesse sono tutte numerate.

Le api non sanno leggere il numero della propria casetta, ma, di certo, al ritorno dopo chilometri di volo, non sbagliano entrata e s'infilano a scaricare il nettare dei fiori nella propria celletta.

Alla fine di Febbraio esse api si risvegliano ed iniziano le prime scorrerie vicine alla ricerca dei bucaneeve e dei primi fiorellini nascosti tra le siepi.

Questa prima ricerca ha termine con la prima falciagione.

Alcune arnie vengono allora portate in alta montagna per raccogliere nuovo nettare speciale che darà il miele migliore, e, alla Malga Vallazza le api volenterose si librano sui fiori che l'alta montagna dona con generosità.

A fine Agosto le api faranno ritorno al piano perché si avvicinano l'autunno ed il tempo del riposo invernale.

È tempo che l'apicoltore riponga il medicamentoso miele ed ognuno ne fa una scorta per vincere i malanni che la stagione invernale tiene in serbo per i più deboli.

#### *Il nostro dialetto:*

Tra i malanni che un tempo affliggevano i nostri avi si ricorderanno: l'infiamo, el mal del dal, la punta, la costipathion, la sferza, le brode, el seraio, el sangue gros, la bolsa, el mal de sgaldon o sgaltion, qualche panarith, le buganthe, el cori, el mal de la pria, el mal del senec, el strusio.

Therto, e i lo sa tuti, el mal del paion (che el e po en mal desmentegon) l'e tuta n'altra roba, ma pedo encora eser rabulos, gnanca col peagro se guarirle.